

41.1
In...Cammino

IN...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VI - numero 41
2018

Editoriale

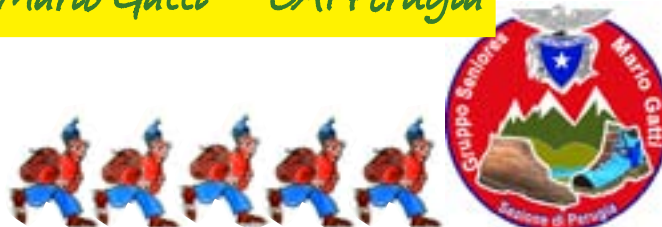
di Daniele CROTTI

«La vita non finisce mai, si trasforma. Noi ne facciamo parte. Se riusciamo ad accoglierla, ad averne memoria, la vita di chi ha lasciato continua in noi e rafforza la forza nostra, in una sorta di comunione dei vivi e dei defunti che è stata chiamata "compresenza". Una comunione "aperta e corale" dei morti e dei viventi, che non si limita affatto a colui o colei che hai amato, mi ricorda un amico, Vanni Capoccia, citando Aldo Capitini»

(Severino Cesari)



Sullo sfondo il piano di Annifo, a dicembre 2017;
Leo è sorridente come sempre



pagina 1

Editoriale

pagina 4

Il breve lunghissimo sentiero della carta

pagina 8

1918 - la fine della Grande Guerra

pagina 13

Pippo Minelli e Antonio Sanvico

pagina 15

Le mura e le porte etrusche

pagina 17

Omaggio a Mario Rigoni Stern

pagina 19

7° Raduno interregionale CAI Seniores

pagina 21

Programmi settembre-ottobre

pagina 22

Assemblea Generale Delegati CAI

pagina 24

I giovedì del Gruppo Seniores

pagina 30

Leonardo: Perché?

pagina 31

CARSIC - Il mio terremoto



Questo numero della nostra rivista IN...CAMMINO è dedicato a Leonardo Tamantini. Era (ma lo è ancora nei nostri animi) persona riservata, disponibile ed educata; queste nelle brevi ma intense parole che hanno accompagnato la triste notizia a tutti noi "caini". Io aggiungo: uomo gentile, semplice, cordiale, sincero, sensibile; ed ancora, una persona delicata, un fiordaliso ed un papavero, un gradevole compagno di escursioni. Quando ho saputo della disgrazia, mi sono commosso, e ho imprecato: perché!?. Pochissimi giorni dopo sono salito ai piani di Castelluccio per immergermi nei colori della fiorita che lo stesso Leonardo tre giorni prima non può non avere ammirato e contemplato. La foto è a lui dedicata con tutto il mio affetto.



“Il primo livello di saggezza è saper tacere, il secondo è saper esprimere molte idee con poche parole, il terzo è saper parlare senza dire troppo e male. Si deve parlare solo quando si ha qualcosa da dire, che valga veramente la pena, o, perlomeno, che valga più del silenzio”.

(Hernan Huaracha Mamami)



Di Leonardo ci mancherà la gentilezza, l'amicizia e la sua non comune umanità.

Ciao Leo, un abbraccio di cuore, per sempre.



*Primavera 2016 al M. Gioco del Pallone:
spensieratezza e allegria:
Leo appare sornione e compiaciuto, quasi a dire
grazie davvero di tutto
(come non contraccambiarlo!)*

Ed ora presentiamo questo numero, il 41.

La rubrica che abbiamo pensato di chiamare “Camminando la storia” lo apre con la seconda parte dell'interessantissimo “studio” che Marcello Ragni sta conducendo sulle “Cartiere Miliani”, le note e universali cartiere di Fabriano. L'attuale breve lunghissimo Sentiero della Carta lo porta a soffermarsi, in questa seconda (di tre) parti, sulla figura della genealogia Miliani, da Pietro a Giovan Battista, nel corso di due secoli. Importante, anche da un punto di vista alpinistico, è stata, come leggerete, la figura di Giambattista, personaggio eclettico e incredibile.

Gian Gaetano Aloisi, “cantore” di storie legate alla Grande Guerra, ci propone, a conclusione di una serie di articoli in questa rivista presentati legati a questo rilevante momento storico (quest'anno si conclude la celebrazione del centenario, non dimentichiamolo), gli “ultimi fuochi” che precedettero l'armistizio e la fine di questa tremenda catastrofe umana. Gianni ci avrebbe fatto un regalo “informativo”: a pagina 10, Il colonna, alla fine del penultimo capoverso, riporta un link per ascoltare un canto fondamentale che ricorda quegli eventi. Il nostro sistema purtroppo non lo ha riconosciuto. Il lettore deve pertanto copiarlo

41.3 In...Cammino

e andare nel sito per poterlo sentire.

Francesco Brozzetti ha poi voluto ancora una volta ricordare alcuni di noi che non ci sono più, in particolare Pippo Minelli; e, accanto a lui, Antonio Sanvico, che io personalmente non ho conosciuto. Questo lo ha fatto con le sue parole, le sue vignette e alcune "poesiole", ironiche e simpatiche, che il Sanvico, riferendosi proprio soprattutto a Pippo, aveva *illo tempore* scritto. Fa piacere.

Grazie anche a Fausto Luzi che ha trascritto su nostro invito una delle tante iniziative che il Gruppo Seniores di tanto in tanto propone. In tale caso una visita guidata in città per i nipoti degli "anziani" caini. Ero presente pure io. È stata cosa utile e stimolante: ho imparato cose nuove. Lo ringrazio ancora.

Mi è parso poi doveroso, oltreché per me allettante, ricordare ancora una volta la figura di Mario Rigoni Stern nel decennale della sua scomparsa. E per questo un grazie va rivolto innanzitutto alle bibliotecarie della Comunale di Corciano che ci hanno coinvolto al riguardo e al presidente della Sezione di Perugia che ha subito accettato e saputo gestire l'invito nel migliore dei modi.

Ugo Manfredini riporta quindi alcune note relative al 7° raduno interregionale dei gruppi seniores del centro-Italia, funestato, ahinoi, da avverse condizioni meteorologiche, mentre Roberto Rizzo ci offre un suo resoconto dell'Assemblea Nazionale CAI di Trieste.

Infine abbiamo pensato di anticipare alcuni "diari emozionali" che compariranno l'anno a venire nel Tomo 2018 (contenente tutte le uscite dei Giovedì Senior dell'anno in corso, come è stato fatto nei due anni precedenti). Leggeteli, vi stupiranno.

Un altro ricordo di Leonardo, oltre il mio personale (ma che esprime il sentimento di tutta la Redazione e del Consiglio Seniores, e non soltanto, immagino), presentato con una comprensibile riflessione al riguardo, è di Fausto Luzi, che ha voluto così stimolare la necessità di intervenire per prevenire che tale tipo di incidenti si possano ancora ripetere.

E, per concludere, una pagina di corrispondenza che una nostra lettrice ci ha invitato a partecipare, che fa riferimento ad un libro che

un castellucciario ha scritto a proposito del terremoto che ha sconvolto il nursino e non solo il nursino. Invitiamo così tutti a supportare tale invito a "dare una mano" per aiutare quelle popolazioni. Lo stiamo già facendo.

Grazie sempre a tutti.



Monte Acuto - Umbertide
Rio della Costa - Cascata della Calamanna

Il breve lunghissimo Sentiero della Carta

di Marcello RAGNI

2^a parte

Riprendiamo il “sentiero della carta” con le parole di Aurelio Zonchi (Da *“Le antiche carte fabrianesi alla esposizione generale di Torino”* – 1884): *“Se a Fabriano non si può dare la gloria di aver lavorato la prima carta di lino, non le si può certo togliere quella di averne fabbricata tanta fin dal principio del secolo XIV e così via via, da riempire l’Italia e provvederne in abbondanza le altre nazioni, in specie la Svizzera e la Francia”*.

È così che Fabriano divenne il simbolo della prima carta europea e il centro di riferimento della carta occidentale. Ma nonostante leggi protezionistiche e fortemente coercitive per chi esportava il sapere ed il mestiere di cartai, con la sempre maggiore richiesta di buona carta iniziò ben presto la diaspora dei bravi mastri cartai fabrianesi verso altre città e altri paesi: non solo in Italia ogni staterello, o ducato, o signoria voleva la sua cartiera, ma ne nacquerò anche in Francia, in Germania e altrove in Europa e i mastri cartai di Fabriano erano ricercati e ben pagati. E così, pur restando la fama, la produzione di carta a Fabriano andò rallentando e le cartiere, di proprietà di nobili, restarono piccole e a conduzione familiare. Se poi si aggiunge che all’inizio del ‘600 in Olanda, dove non era di-

sponibile una sufficiente forza motrice idrica, si inventarono una macchina costituita da un cilindro con lamelle per la lavorazione della materia prima (stracci) che in un giorno forniva tanto “pisto” quanto otto pile in otto giorni, ci si rende conto come i centri di produzione della carta si spostarono altrove. In Italia le macchine chiamate “olandesi” stentarono ad essere introdotte, un po’ perché richiedevano investimenti che i piccoli proprietari non erano in grado o interessati a fare (anche perché c’era ancora molta mano d’opera a buon mercato), ma soprattutto perché l’uso dell’olandese avrebbe richiesto una più elevata disponibilità di stracci, da reperire anche in luoghi più lontani (con aumenti dei costi) e poi avrebbe richiesto un mercato più ampio per piazzare la carta, che le piccole cartiere non avevano più.



[A proposito dell’atavica e problematica raccolta degli stracci, coloro che appartengono alla mia generazione, nell’era precedente a quella del consumismo, forse ancora ricordano nei borghi il passaggio degli straccivendoli, le cui grida di richiamo si alternavano a quelle degli arrotini.]

Ed ecco che nella seconda metà del Settecento una straordinaria figura di “faber” riuscì a riportare Fabriano al centro del “sentiero della carta”, in verità ora diventato molto va-





sto e ramificato. Si tratta di Pietro Miliani (1744-1817), figlio di Niccolò e di Rosalba Loreti, “delicata pittrice”. Dopo i primi studi, venne avviato al lavoro nelle cartiere locali, dove le sue capacità progettuali e manageriali emersero prepotentemente, tanto da fondare nel 1782 le cartiere Miliani. Le sue innovazioni furono ancora qualità e quantità insieme: progettò ed installò macchine di tipo “olandese” (sia nelle sue cartiere, che in altre), perfezionò il processo di produzione in modo da poter controllare la qualità del prodotto in itinere e produsse carte di altissima qualità, tra cui la carta velina nelle forme per la sua perfetta riuscita e poi carte per le esigenze del disegno, della pittura ad acquarello e della stampa delle incisioni su rame. I suoi prodotti tornarono famosi e insuperabili in Europa, tanto da battere la concorrenza straniera; e restò famosa la collaborazione ed il rapporto di reciproca stima con Giambattista Bodoni, «il re dei tipografi, il tipografo dei re», attivissimo a Parma: le loro rispettive professionalità messe insieme segnarono una svolta decisiva nel cammino dell’arte della stampa e della carta in Europa. Tra i clienti di Miliani c’era anche il famoso incisore Francesco Rosaspina, che di Pietro fece un pregevole ritratto, usato nel 1994 per un francobollo commemorativo. Insomma Pietro Miliani riportò la capitale europea della carta a Fabriano e come



imprenditore programmò l’acquisto delle cartiere operanti nel comprensorio; ambizioso progetto che fu portato a termine dai suoi discendenti, prima dai figli Niccolò, Tommaso e Rinaldo, poi da Giuseppe (1816-1890) figlio di Rinaldo, ed infine da Giovan Battista (1856-1937), figlio di Giuseppe.

Molte sono le pubblicazioni e i rendiconti di convegni dove si può approfondire questo argomento (ad iniziare dall’articolo di Ulisse Mannucci “Le cartiere di Fabriano da Pietro Miliani ad oggi”, reperibile nel sito “Fabriano Storica”).

Ma qui voglio soffermarmi su Giambattista Miliani, perché con lui il grande “sentiero della carta” ha intersecato quello della montagna, del CAI ed anche della Sezione di Perugia.

Non parleremo quindi delle sua attività di imprenditore, seppur notevole per razionalità, organizzazione e innovazione, qualità che portarono le cartiere Miliani al massimo della loro espansione (nel ’900, all’Esposizione universale di Parigi, le Cartiere Miliani si aggiudicarono la medaglia d’oro per la qualità dei prodotti e il Miliani fu nominato cavaliere della Legion d’Onore); e non parlerò molto neanche delle sue attività politiche come sindaco prima e podestà poi di Fabriano, come deputato prima e dopo la guerra, come ufficiale dei bersaglieri durante la guerra, come ministro dell’agricoltura nel 1917 e come senatore del regno nel 1929; ma proprio in queste attività profuse con energia le sue profonde convinzioni di ambientalista ante litteram, con discorsi e pubblicazioni (e iniziative), sullo stato delle nostre montagne (da “ I Monti della Sibilla”: *“Finora l’avvicinarsi della civiltà ai monti ha fatto più male che bene; ogni via nuova che fu aperta, servì a portarne via l’elemento principale di ricchezza, i boschi, poi ad aprire l’accesso a tutti i mali dell’età moderna”*. Siamo nel 1892!), sulla necessità della realizzazione di parchi nazionali. A questo proposito si ricorda la sua lunga battaglia per l’istituzione del Parco Nazionale d’Abruzzo, vinta tra il 1922 e 1923 quando fu relatore della legge istitutiva, dopo che nel 1921 aveva proposto ad Erminio Sipari di istituire l’Ente Parco in forma privata.

Ma veniamo al Miliani alpinista, speleologo ed escursionista (sembra impossibile che una singola persona nella sua vita possa aver rico-

perto tante cariche, aver intrapreso e portato a termine contemporaneamente tante attività, tanti progetti e senza che l'uno fosse a discapito dell'altro; d'altro canto il suo motto era: "Non basta parlare di una cosa, bisogna farla!"). Egli amò appassionatamente la montagna e a Roma, dove aveva studiato, si iscrisse alla locale Sezione del CAI, diventandone il Presidente dal 1915 al 1920 e apportando innovazione, entusiasmo, più con l'esempio che con le parole, proteso verso un nuovo approccio con l'alpinismo. E come

scrive Mauro Chiorri in "Uomini e Montagne" (Edizioni Hesis 2010 – pag. 207 – *Giambattista Miliani l'alpinista*), "**egli scala veramente**", a volte programma accuratamente, altre volte coglie le opportunità che gli si presentano nei suoi tanti viaggi di lavoro; era forte, coraggioso, quasi temerario, ma sapeva valutare le situazioni, i rischi ed i limiti. Fra tante altre, si ricordano le sue salite al Lomnitzer Spitze negli Alti Carpazi (difficile via con tempo pessimo), all'impegnativa cima dell'Electric Peak nel Parco di Yellowstone, al vulcano messicano Popocatepetl e all'Aconcagua (6962 m), massima cima delle Ande, dove giunse a quota 6000 senza poter proseguire per insufficienza di attrezzatura. Chiorri esclama: "**A 6000 metri, a 68 anni, senza una spedizione di supporto. Incredibile!**".



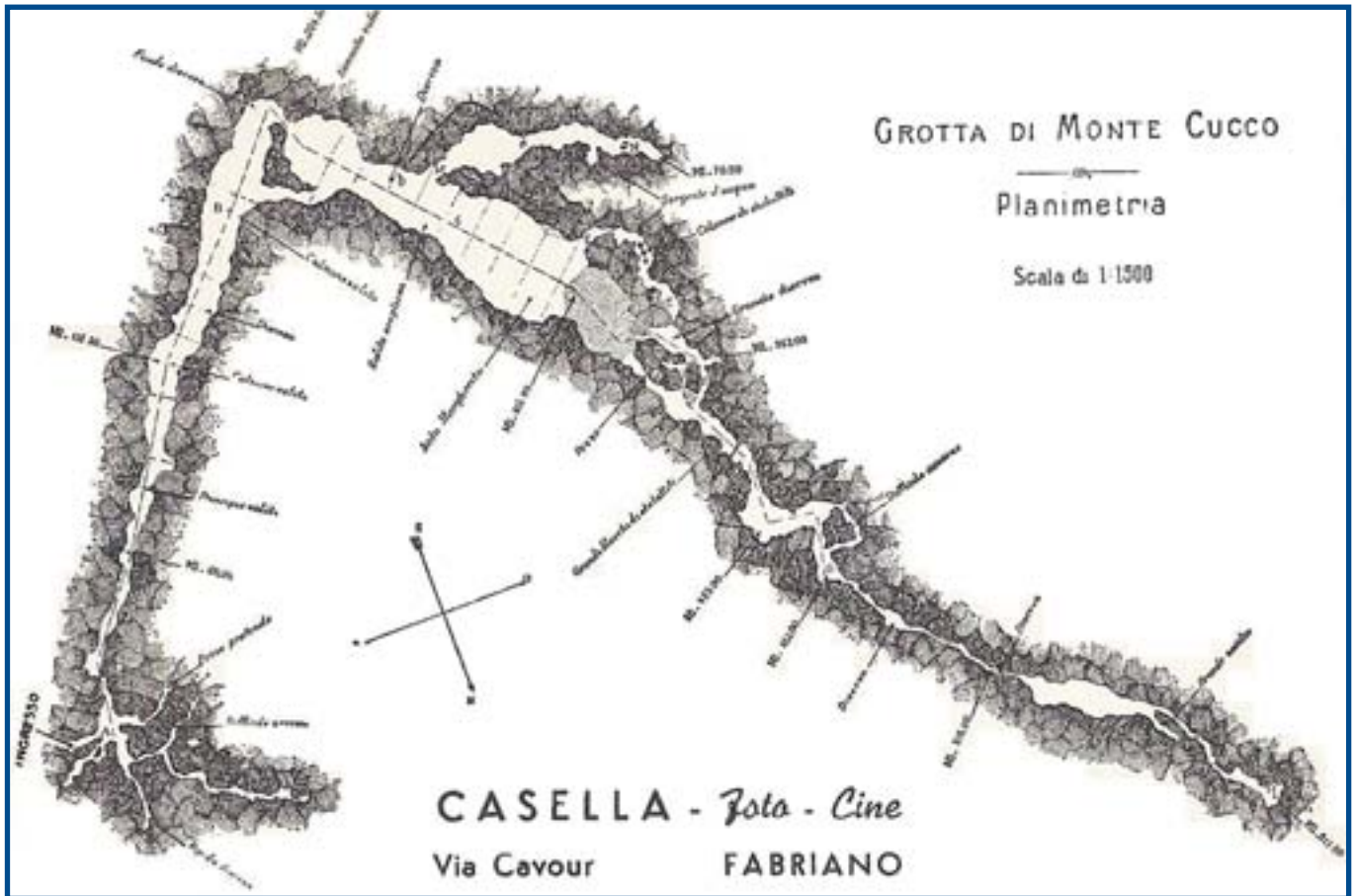
Nella sua attività di speleologo, Miliani ha esplorato e rilevato grotte sul Monte Ginguino (Frasassi) e sul Monte Cucco, dove la più famosa grotta dal 1952 porta il suo nome. Il suo resoconto circostanziato, corredato da un



preciso rilievo topografico, delle esplorazioni personalmente svolte tra il 1883 ed il 1892 insieme a Pietro Stazio, Achille Caracci, e Francesco Moscatelli alla "caverna del Monte Cucco", è stato pubblicato nel Bollettino n. 58, vol. XXV, anno 1891 del CAI e si legge tutto d'un fiato per la ricchezza di osservazioni e descrizioni: sembra di procedere nella grotta insieme a lui. Fra l'altro vi accompagnò in visita l'illustre paleontologo Giovanni Cappellini, al quale mostrò preziosi e rari resti fossili, e "**la coltissima e gentile signora Margherita Mengarini, la prima signora che sia discesa ad aggirarsi fra il silenzio e le ombre di questa meravigliosa regione sotterranea. E però in memoria del fatto, ed in suo onore stappando una bottiglia di vino generoso, battezzammo dal suo nome la grande sala centrale che è la più ampia e bella di tutta la caverna**": la famosa Sala Margherita.

E poi a quei tempi si entrava nella grotta scendendo un pozzo (Pozzo Miliani) quasi verticale di 30 metri: bastava "**avere un buon canapo da assicurare ad un ceppo d'acera che è davanti l'apertura del pozzo; ... o scendere a cavallo su di un asse, come più di una volta si è fatto coi non pratici...**". Nell'agosto del 1922 la Società Escursionistica Fabrianese organizzò una grande manifestazione sul Cucco per l'inaugurazione della scala: c'erano mille partecipanti tra Marche e Umbria. [Nota: nel 1962, a 16 anni, io stesso, insieme a quattro coetanei e ad un ragazzino di Sigillo, più pic-

41.7 In...Cammino



colo di noi, che ci fece da guida, scesi per quella fredda scala di ferro che non finiva mai, per visitare le grotte al lume e al fumo di torce che bruciavano lentamente.]

L'opera di studio del Miliani sulla Grotta di Monte Cucco fu ripresa e degnamente proseguita un po' d'anni dopo dal Gruppo Speleologico di Perugia (nel 1883 vi era stato "in gita" anche il Prof. Giuseppe Bellucci, presidente della giovane Sezione di Perugia, e forse questo aveva spinto il Miliani ad accelerare i tempi...). Tra gli speleologi perugini potremmo citare Lemmi, Cesareo, Passeri, Mazza, Salvatori, Leoni, Amorini, Arzilli, Giampaoli, Melis... Ma ancora al giorno d'oggi le ricerche sono in corso ed i risultati pubblicati quasi in tempo reale nel sito del nostro Gruppo Speleologico, che volle comunque intitolare al precursore Miliani il pozzo d'ingresso e, più recentemente, il fiume sotterraneo (Torrente Miliani), che genera la copiosa risorgente carsica di Scirca. Così, circa



80 anni dopo, Miliani toccava idealmente la cima ed il fondo della sua amata "Caverna di Monte Cucco".

1918: la fine della Grande Guerra

Ai primi di novembre gli Imperi Centrali chiesero l'armistizio

di Gian Gaetano ALOISI

Dopo la disfatta di Caporetto dell'ottobre 1917, l'esercito italiano ripiegò su una linea che dall'Altopiano di Asiago passava per il monte Grappa e correva lungo la sponda destra del Piave dal Montello al mare. Questo riposizionamento, completato il 9 novembre, fu ordinato da Cadorna che aveva intuito l'importanza del massiccio del Grappa per la difesa dell'Italia. La posizione fu resa accessibile con la costruzione di strade e, verso nord, fu dotata di una galleria attrezzata con postazioni di mitragliatrici e artiglieria pesante che la rendeva imprendibile. Su questa linea, dove confluirono tutte le divisioni ritirate dal fronte dell'Isonzo, il suo successore generale Diaz, dopo aver ricostituito alcuni reparti indeboliti, ebbe il compito di organizzare la battaglia di arresto che durò fino al 26 dicembre. Il passaggio delle truppe italiane sulla riva destra del Piave fu completato il 9 novembre quando furono fatti saltare tutti i ponti ad eccezione di quello di Vidor, che fu distrutto il 10 novembre quando arrivarono i primi reparti austro-tedeschi. Il nuovo fronte era più corto del precedente di circa 170 chilometri; la riduzione aiutava di fatto gli italiani poiché ora il generale Diaz poteva schierare solo metà delle divisioni disponibili prima di Caporetto. Per rinvigorire i reparti si ricorse alla mobilitazione dei diciottenni della classe 1899 (i cosiddetti "Ragazzi del '99") (1). Un'altra opportunità per aumentare la forza disponibile venne dagli alleati inglesi e francesi. Questi avevano grosse riserve su Cadorna, ma quando seppero che era già stata decisa la sua sostituzione e che la battaglia d'arresto sarebbe iniziata al Piave, si mostrarono ben disposti a mettere a disposizione del Comando Italiano le diverse divisioni affluite in quei giorni in Italia. Così sei divisioni francesi (circa 130.000 uomini) e cinque britanniche (circa 110.000) andarono a costituire

la riserva strategica che permise al Capo di Stato Maggiore Diaz di concentrare tutte le sue truppe in prima linea (2). La battaglia d'arresto si stabilizzò molto presto lungo il Piave dal Montello alla foce; deboli tentativi dei vincitori di Caporetto di attraversare il fiume furono respinti con facilità. Però la spinta offensiva degli austro-tedeschi continuò sull'Altopiano di Asiago (attacco al gruppo delle Melette) e contro il massiccio del Grappa (nel tratto Tomba-Monfenera ad est e monte Asolone ad ovest). L'assalto al Grappa ebbe inizio subito dopo l'occupazione di Belluno e Feltre e durò, in una prima fase, dal 14 al 26 novembre; poi riprese nei primi giorni di dicembre e terminò dopo Natale quando gli attaccanti compresero che la conquista del Grappa prima di un riordino delle truppe e di un nuovo piano di attacco era impossibile. Intanto i tedeschi avevano incominciato a spostare le loro truppe verso il fronte francese; secondo il Kaiser e i suoi generali la guerra sarebbe stata vinta in Francia. In realtà i tedeschi avevano inizialmente promesso il loro aiuto fino al Tagliamento, ma poi, visto che inaspettatamente l'offensiva era diventata una passeggiata furono d'accordo nel rimanere per la conquista del Grappa. Anche per loro la corsa verso la pianura di Vicenza e Padova lungo la valle del Brenta era allettante. Le operazioni sull'Altopiano e quelle contro il massiccio del Grappa erano nei piani degli austro-tedeschi strettamente collegate. Il piano del generale austriaco Conrad era quello di piombare nella pianura Padana attraverso la val Brenta per prendere alle spalle l'esercito che difendeva il Grappa; era per lui la continuazione della "Spedizione Punitiva" del 1916. Dopo Caporetto l'effetto di questo sfondamento avrebbe avuto effetti molto più devastanti per gli Italiani perché le truppe imperiali in val Brenta si sarebbero unite a

quelle austro-tedesche che avevano superato o aggirato il Grappa. Sull'Altopiano (settore Melette) l'attacco di Conrad diventò vigoroso il 4 dicembre e continuò fino a Natale compreso; gli italiani ebbero la forza di resistere e alla fine del 1917 restarono ancora aggrappati alle rocce avendo alle spalle l'abisso della val Brenta. L'offensiva che l'esercito austro-tedesco condusse contro il massiccio del Grappa fu molto più imponente di quella sull'Altopiano per il numero delle truppe coinvolte; tutte le unità che avevano sfondato le linee italiane a Caporetto il 14 novembre si disposero dalla foce del Piave fino a Pederobba e poi a nord del Grappa fino al Brenta. La linea di resistenza dell'esercito Italiano era stata fissata dal Piave al Brenta passando per la cresta del Monfenera, il monte Tomba, la Cima Grappa, il monte Asolone e il col Caprile (Fig. 1). Tale linea però ancora non esisteva materialmente e quindi i primi soldati arrivati dovettero fare trincee, posare reticolati, scavare postazioni di mitragliatrici, preparare alloggiamenti perché ormai arrivava l'inverno. Per fare tutto questo occorreva tempo e quindi la strategia italiana fu quella di rallentare il più possibile, con ogni mezzo, l'avanzata austro-tedesca. Ovviamente per gli avversari la continuità e velocità dell'offensiva costituiva il completamento della vittoria con l'annientamento dell'esercito italiano. Quindi le loro divisioni di prima linea proseguirono l'avanzata allo scopo di occupare le alture a nord del Grappa incominciando dal Roncon e dal Tomatico (Fig. 1); le battaglie del novembre-dicembre 1917 avevano tutte lo scopo della conquista di queste posizioni e del Grappa stesso. Le cime dei monti e le trincee erano conquistate, perdute, riconquistate e così gli attaccanti si resero conto che l'esercito che avevano di fronte non era più quello di Caporetto. Significativo è il passo del diario di Rommel del 17 novembre sull'attacco al Grappa, egli scrive: "Siamo inchiodati... Evidentemente qui non sono più le allegre passeggiate dei giorni scorsi... Che si possa giungere a Bassano attraverso il Grappa è assolutamente da escludersi. Il fronte nemico è ormai chiuso ed è molto forte" (2). Gli attacchi più duri, condotti anche con i gas e i lanciafiamme, erano contro le linee monte Asolone - Col della Beretta e monte Tomba - Monfenera. Il 26 novembre un attacco fallito della divisione austriaca Edelweiss, che perdette un grande numero di effettivi, costrinse gli austro-tedeschi a sospendere l'offensiva. L'arrivo della neve e la partenza di reparti tedeschi li convinsero che la continuazione delle operazioni poteva solo produrre un miglioramento delle posizioni

raggiunte nell'attesa di una nuova offensiva da programmare per la primavera. Tuttavia, riordinate le forze, ripresero con rinnovato vigore l'offensiva l'11 dicembre. Ritornarono ancora nel vivo della lotta Col della Beretta, Col dell'Orso, monte Spinoncia, Col Caprile, monte Asolone. Nonostante la strenua resistenza dei soldati italiani alcuni reparti austro-tedeschi riuscirono ad affacciarsi sulla piana di Bassano. Ulteriori attacchi furono però ovunque respinti ed il 26 dicembre gli imperiali desistettero da ogni ulteriore azione su tutto il fronte. La battaglia d'arresto era finita, l'esercito italiano ricompattato aveva bloccato il gruppo di armate che aveva sfondato a Caporetto sulla linea che si era prefissato anche se sui monti Asolone e Tomba era stato costretto ad abbandonare le linee di cresta e ritirarsi nelle trincee poco sotto le sommità dove le artiglierie nemiche non potevano colpire. Questa situazione poteva essere pericolosa alla ripresa delle ostilità, tuttavia sul Tomba l'Italia ebbe l'aiuto degli alleati francesi che, insieme agli inglesi, entrarono in linea tra il Grappa e il Piave alla fine della battaglia d'arresto. Un contingente dei "Chasseurs des Alpes" infatti, riprese la cima del monte Tomba il 30 dicembre 1917 facendo un grande numero di prigionieri. Krafft von Dellmesingen, comandante dell'Alpenkorp tedesco, così commenta la fine dell'offensiva del Grappa: "L'offensiva ricca di speranze si arrestò a poca distanza dal proprio obiettivo e il monte Grappa divenne il monte sacro degli Italiani, che essi possono andare orgogliosi di aver mantenuto contro gli eroici sforzi delle migliori truppe austroungariche e tedesche". Ma arrivò la primavera, la neve scomparve dai monti e a giugno gli austro-ungarici, senza gli alleati tedeschi, fecero l'ultimo tentativo per conseguire la vittoria. Le operazioni belliche iniziarono il 15 giugno dall'Astico al mare, presero il nome di "Battaglia del Solstizio" e terminarono su tutto il fronte il giorno 23. Anche qui come a Caporetto doveva scattare "la tenaglia": l'"operazione Radetzky" era il dente che dall'Altopiano di Asiago doveva muoversi verso Vicenza mentre l'"operazione Albrecht" doveva partire dal Piave e raggiungere Treviso. All'interno della tenaglia era previsto l'attacco frontale contro il Grappa ed il Montello per scardinare definitivamente il fronte italiano. Sull'Altopiano l'"operazione Radetzky" durò 3 giorni e le posizioni finali dei due contendenti rimasero identiche a quelle del Natale 1917. Però il sacrificio di vite umane fu ingente: i militari caduti, feriti e dispersi furono circa 30.000 per gli Austriaci e più di 7.000 per gli Italiani (3). Nella zona del monte Asolone (ad ovest del Grappa) il

primo giorno dell'operazione, gli imperiali ruppero il fronte e crearono un grave pericolo per gli italiani. Nonostante le artiglierie alleate (italiana, francese ed inglese) avessero organizzato un violento fuoco di contropreparazione sui luoghi di raduno delle truppe austro-ungariche, queste col primo balzo, arrivarono a toccare la terza ed ultima linea di difesa italiana e alcuni reparti arrivarono perfino alla strada Cadorna. Il giorno 16 però gli attaccanti ebbero bisogno di rincarzi e rifornimenti che non arrivarono perché le artiglierie alleate battevano inesorabilmente le vie di accesso; poi il vigoroso contrattacco italiano respinse gli austro-ungarici verso le basi di partenza. Per riprendere Col Moschin, posizione strategica per la difesa italiana, entrarono in azione i famosi "Arditi", organizzati in piccoli reparti con una preparazione basata su azioni manovrate, audaci e fulminee (4). Il giorno 16 Col Moschin ritornò italiano e i circa 350 ungheresi che lo avevano tenuto per due giorni furono fatti prigionieri. E. Hemingway, che aveva partecipato alle azioni di guerra sul Piave con un reggimento americano aggregato agli inglesi, aveva conosciuto gli Arditi e in un suo racconto del 1919 scrisse: "Sono la migliore banda del mondo. Tu credi che siano tutti criminali. Si pensava che lo fossero all'inizio. Ora ce ne sono delle migliori famiglie d'Italia. Dubito che in altri eserciti esistano migliori truppe d'assalto" (3).

Anche sul fronte del Piave la mattina del 15 giugno l'esercito imperial-regio attaccò con impeto e lo attraversò in due punti: nella zona del Montello e nel tratto dalle Grave di Papadopoli a San Donà (Fig. 2). Alle 3 del mattino iniziò il fuoco l'artiglieria austriaca mentre quella italiana rispose solo verso le 5. Nella zona Montello le truppe imperiali di primo urto, grazie alla nebbia, arrivarono alle trincee italiane con un solo balzo. Gli Italiani non attendevano l'attacco in quel punto e data la rapidità degli austro-ungarici, la sera del 15 la situazione diventò grave perché metà collina, il tratto di Piave che la circondava e l'abitato di Nervesa erano passati sotto il controllo dell'esercito austriaco. Già la sera del 15 però incominciarono ad arrivare le truppe italiane di riserva, l'avanzata austro-ungarica fu bloccata e incominciò la riconquista delle posizioni perdute. Nei giorni successivi la forza italiana aumentò mentre le cinque divisioni imperiali (circa 75.000 uomini) che occupavano il Montello accusavano difficoltà a ricevere munizioni, vettovaglie e rinforzi (3). L'artiglieria e gli aerei italiani e inglesi battevano tutto il territorio occupato e impedivano il passaggio del fiume per i rifornimenti. In una delle azioni dell'aeronautica sul Montello fu

abbattuto il 19 giugno l'asso dell'aviazione italiana e medaglia d'oro al valor militare Francesco Baracca. Il 20 l'imperatore Carlo I emanò l'ordine di ritirare le truppe dal Montello, ma il ritiro fu un disastro perché l'artiglieria che sbarrava il fiume iniziò a battere il fianco orientale della collina colpendo le truppe in ritirata.

La branca sud della tenaglia austriaca, denominata "operazione Albrecht", doveva premere per l'attraversamento del Piave vicino alle Grave di Papadopoli e puntare su Treviso. Dopo la preparazione dell'artiglieria il mattino del 15 le fanterie imperiali tentarono il passaggio in cinque punti, ma la reazione italiana fu pronta e l'artiglieria efficace nel colpire gli ammassamenti di truppe e nel distruggere i ponti di barche e l'attacco verso Treviso fallì. Però vicino a San Donà alcune unità austro-ungariche riuscirono a costruire una testa di ponte consistente sulla destra del Piave e a mettere in pericolo le difese italiane. I due contendenti misero in campo tutte le loro forze e gli italiani riuscirono a ricacciare gli attaccanti sulla riva sinistra grazie alla efficienza dell'artiglieria, che da Caporetto aveva imparato la lezione, e alla velocità di spostamento delle truppe da un settore all'altro del fronte con camion (1500 automezzi Fiat erano pronti in un deposito vicino a Vicenza) e tradotte. I luoghi e l'asprezza di queste battaglie e la necessità di spostamenti rapidi delle truppe sono ricordati nella canzone "La tradotta" che i Cori Alpini ancora di frequente cantano: *"La tradotta che parte da Torino a Milano non si ferma più, ma la va diretta al Piave, cimitero della gioventù. Siam partiti siam partiti in ventinove, solo sette siam tornati qua e gli altri ventidue son rimasti tutti a San Donà. A Nervesa, a Nervesa c'è una croce, mio fratello è sepolto là, io c'ho scritto su Ninetto che la mamma ti verrà a trovar"* (<https://www.youtube.com/watch?v=MU1jvYI4hgw>).

Così anche l'"operazione Albrecht" terminò senza danni per gli italiani mentre gli austro-ungarici spesero molte delle loro energie. La loro situazione si può dedurre dalle conseguenze di una azione italiana condotta il 29 giugno per recuperare sull'Altopiano alcune posizioni di sicurezza. Gli italiani riuscirono nel loro scopo e alla fine della battaglia la potente e valorosa divisione austriaca da montagna Edelweiss che li aveva fronteggiati venne sostituita in linea perché era ridotta a 700 uomini combattenti; alla partenza da Caporetto essa aveva 4 reggimenti per circa 16.000 effettivi (4, 5).

L'estate passò senza grossi avvenimenti militari, ma verso metà ottobre, anche per sollecitazioni che venivano dal Governo e dal Parlamento, il

gen. Diaz convocò i comandanti delle armate per comunicare il piano dell'offensiva che era stata preparata dallo Stato Maggiore. Nell'ultima stesura del piano le armate del Grappa dovevano attaccare per riprendere i monti perduti nella battaglia d'arresto. Era risaputo che il compito era impari, ma gli attacchi di quelle unità, che durarono fino al 30 ottobre, richiamò reparti austro-ungarici dalla linea del Piave ove si creò una superiorità numerica dell'esercito italiano. Il gen. Diaz aveva preparato un'armata costituita da 14 divisioni di prima linea (una divisione può avere 10-20.000 effettivi, rif. 2) e la schierò dal Montello alle Grave di Papadopoli pronta ad attraversare il Piave ed attaccare l'esercito austro-ungarico. Il 27 ottobre i genieri italiani costruirono le prime passerelle di barche e alcuni reparti furono traghettati sulla sinistra del Piave per l'occupazione di posizioni strategiche; la piena del fiume però travolse tutti i dispositivi preparati per l'attraversamento. Si fecero allora, con ancoraggi più solidi, nuovi ponti che il giorno 29 furono in numero sufficiente per il passaggio di tutte le divisioni che dovevano puntare su Vittorio Veneto per rompere in due l'esercito imperiale. Questo era il piano che lo

Stato Maggiore perseguiva e questo fu fatto (Fig. 3). Il 30 ottobre cessò la resistenza dell'esercito più vecchio del mondo ed iniziò la ritirata rapida e disordinata su tutto il fronte: su sessantatre divisioni imperiali cinquantaquattro furono parzialmente o completamente catturate. Secondo il generale Cavaglia: "Dopo il 1° novembre il Comando Supremo Italiano non aveva altro compito che quello di assegnare i limiti laterali della zona di avanzata" (3).

Il trattato di armistizio venne firmato ad Abano il 3 novembre con validità dal giorno 4, dando la possibilità alle truppe italiane di entrare vittoriose in Trento e Trieste; la Germania chiese l'armistizio l'11 novembre e in Europa tornò la pace. L'Impero Ottomano chiese l'armistizio circa due anni dopo.

NB: Per chi vuole visitare il massiccio del Grappa una guida molto utile è quella dell'alpinista e scrittore vicentino Gianni Pieropan, che ha dedicato diversi libri alla Grande Guerra; il titolo della guida è riportato nel riferimento (6).

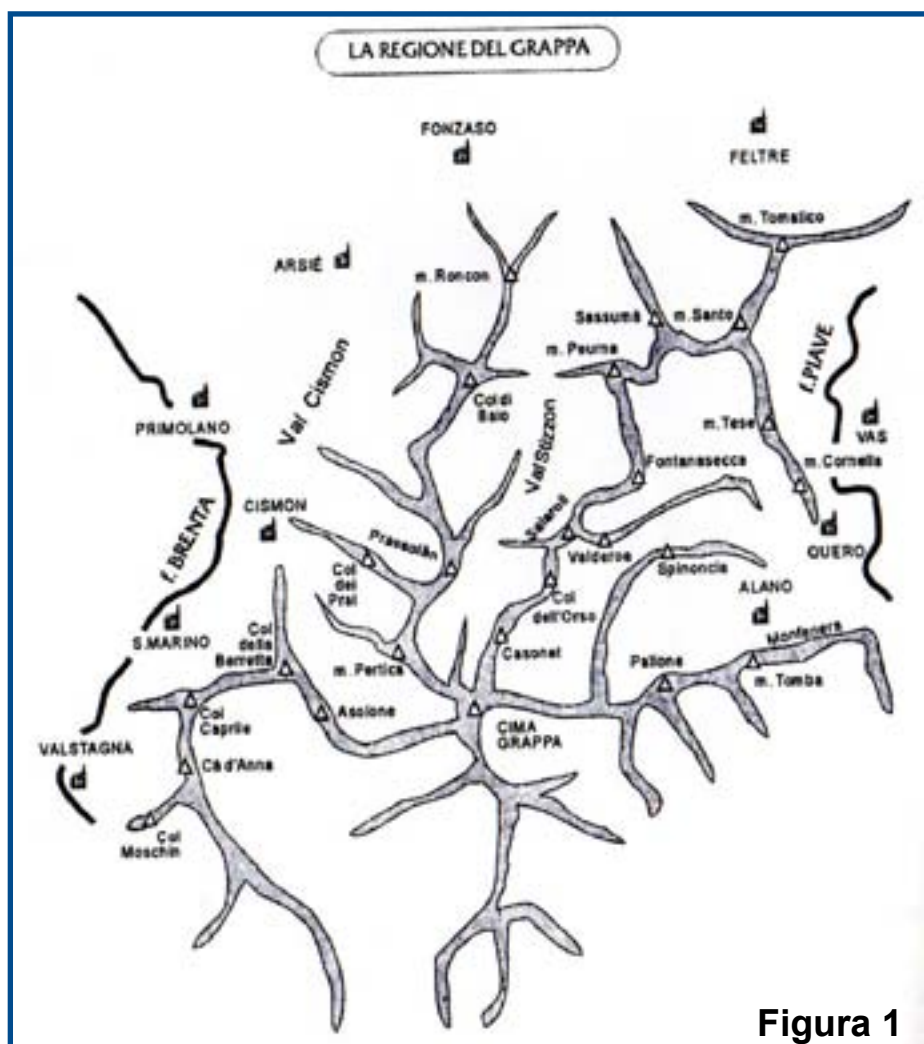


Figura 1

Bibliografia

1. M. Thompson, La guerra bianca, Il Saggiatore Ed., 2012.
2. H. von Lichen, A. Massignani, M. Maltauro ed E. Acerbi, L'invasione del Grappa, Rossato Ed. 1997.
3. C. Meregalli, Grande Guerra, tappe della vittoria, Ed. Ghedina Tassotti, 1993.
4. A. Petacco e M. Ferrari, Caporetto, Mondadori Ed., 2017.
5. A. Barbero, Caporetto, Laterza Ed. 2017.
6. Gianni Pieropan, Monte Grappa, guida breve a un campo di battaglia, 1990.

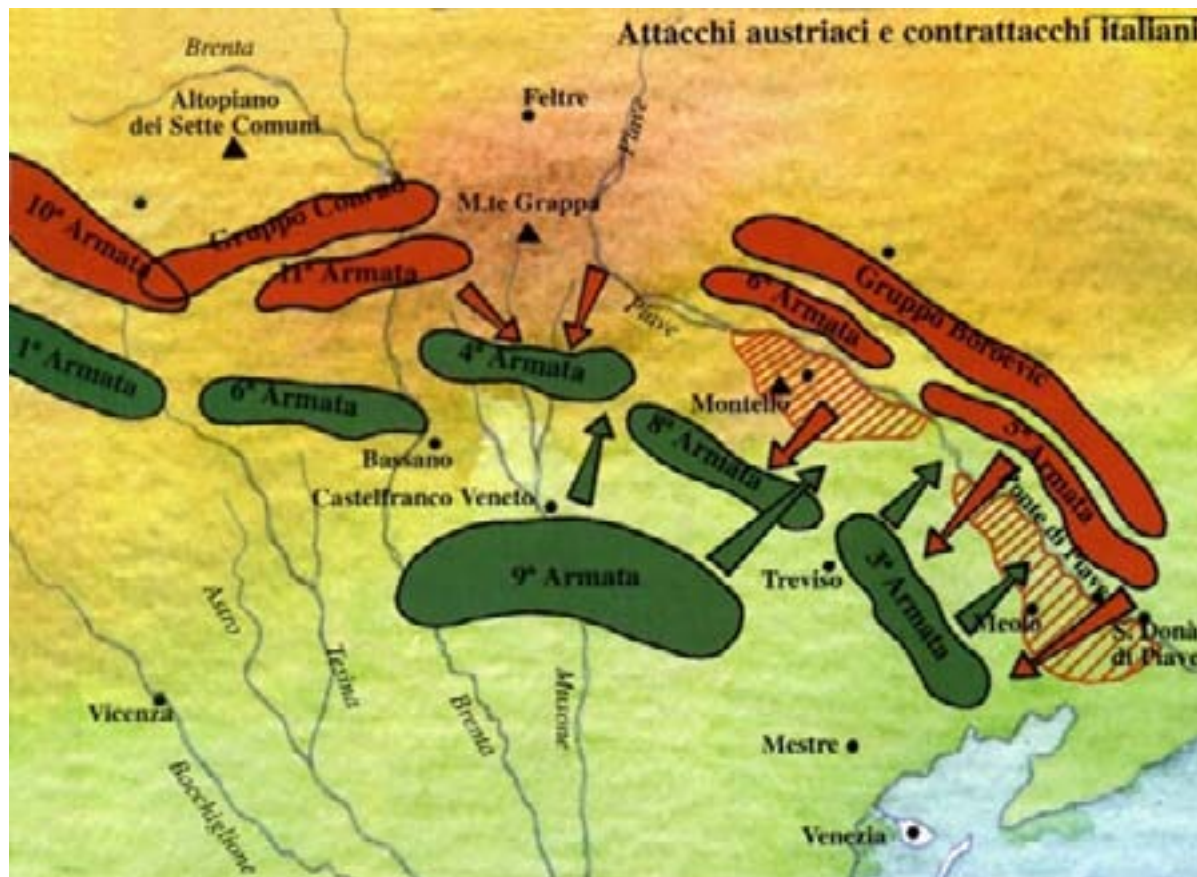


Figura 2 – Battaglia del Solstizio, fronte del Piave

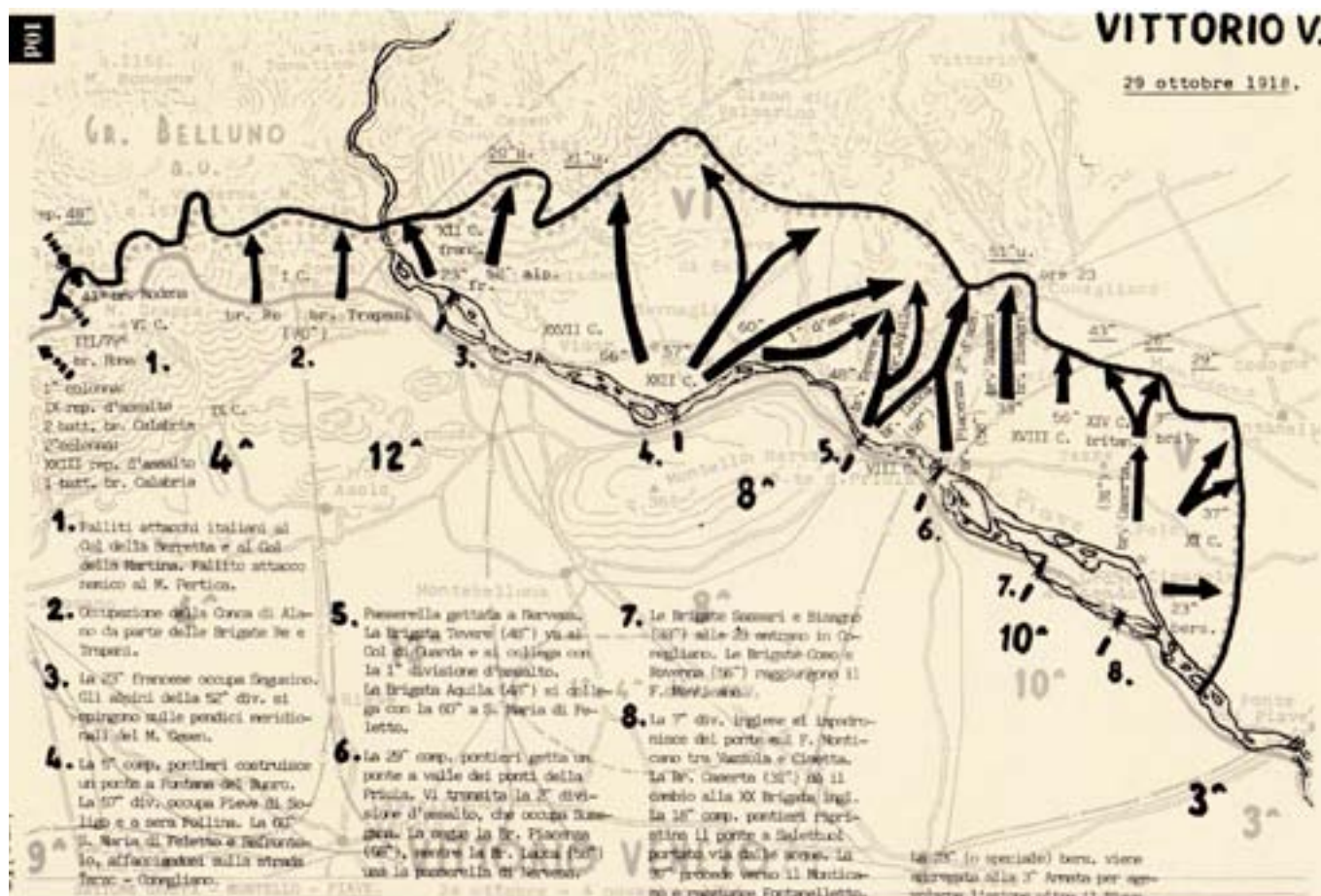


Figura 3 – Battaglia di Vittorio Veneto

Pippo Minelli e Antonio Sanvico

due "miti" del CAI Perugia che non moriranno mai

di Francesco BROZZETTI

Nel numero precedente della nostra rivista avevo promesso di pubblicare tre simpatiche poesie scritte molti anni fa, dal compianto amico Antonio Sanvico, dedicate appunto a Pippo Minelli che recentemente ci ha lasciato per andare a scalare ben più alte ed importanti vette.

Certo non sono odi carducciane o dolci poemetti del Pascoli, ma a noi vecchi "caini" ricordano tempi felici in cui saltellavamo di vetta in vetta sui nostri amatissimi monti, sotto l'attenta guida del "Gatti", a cui appunto abbiamo intitolato il nostro Gruppo.

Ed in questo Gruppo sarebbero stati anche, a buon merito, Antonio Sanvico e la sua "gentile Signora", forse ricordati solo dai Caini di vecchia data, educatissimi, discreti, colti,; erano un esempio per tutti.

Ed allora lasciatemi ricordare, insieme all'amico Pippo vulcanico e tutto cuore, quest'altro amico, meno effervescente, ma pur tuttavia importante per il CAI di Perugia come non molti altri.

12 giugno 1983

Con la guida di Minelli
siam partiti freschi e belli

e attaccando il Cornaccione,
venne subito il fiatone.
Poi salimmo al Monte Bove
ma eravam solo alle prove,
che, Minelli ch'è di ferro
ci ha condotti al Pizzo Berro.

Qui Luigi Patalacci
ci ha salvato dai crepacci
e con corde e con catene
siamo usciti dalle pene.

Sulla vetta del Regina
c'era un'aria sopraffina
che di botto ha garantito
un magnifico appetito.

E poi venne la discesa
lunga lunga e anche scoscesa,
Chi mostrava il volto stanco
chi un dolore aveva al fianco,

chi veniva giù a granocchia
per dolore alle ginocchia.
Un ristoro provvisorio
fu concesso al Romitorio

Per le fette un affaraccio
fu arrivare all'Infernaccio,
ma tornaron fresche e belle
alle ambite Pisciarelle.

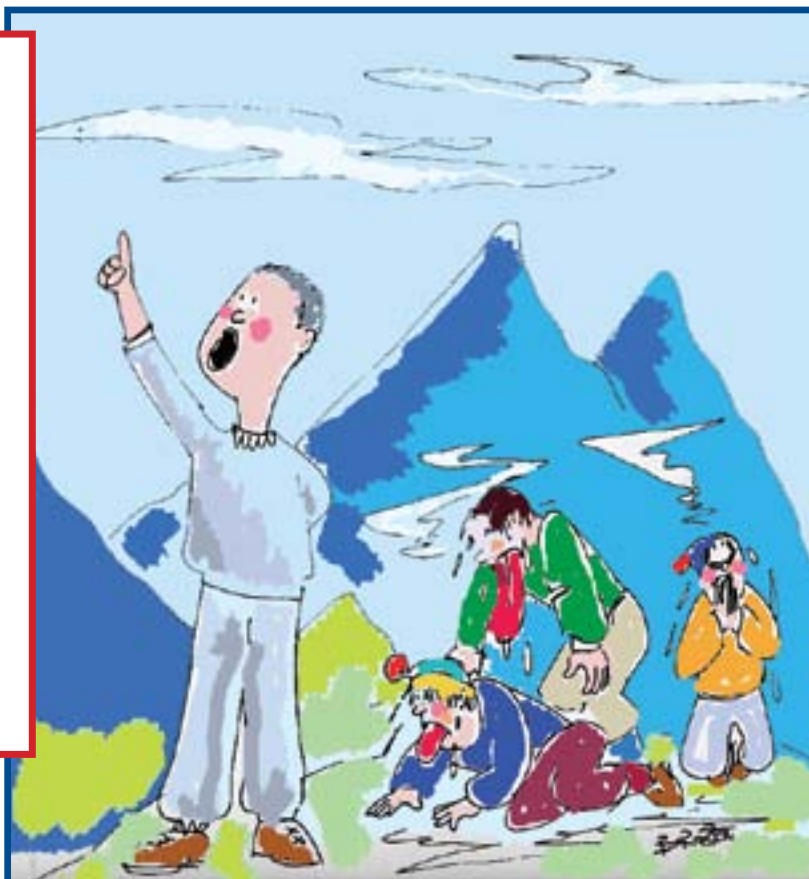
Nessuno me ne voglia!



1 maggio 1982

Oggi, Minelli, il gruppo ignaro
ha condotto sul Linguaro;
con pazienza ha atteso tutti
quelli belli e quelli brutti
e ha bloccato con fermezza
di Cerulli ogni stranezza.
Girellando per sei ore
come un cane da pastore,
ha guidato il gregge inquieto
fino a SEFRO, lì sul greto.
Ringraziamo di gran cuore
l'eccellente direttore.

*L'indegna vignetta fu appositamente
scarabocchiata dal sottoscritto!*



Come potrete notare nel disegno, fedelissimo alla realtà, l'abbigliamento del Pippo non era proprio quello più consono ad un Caino che si rispetti... Lui veniva sempre con una tuta senza più colore né forma, sia in estate che in inverno, con il suo passo saltellante, che non conosceva mai sosta e con uno zainetto ciondolante dentro il quale non ho mai saputo cosa tenesse!

E qui sarebbe stato interessante poter pubblicare almeno una o due foto dell'amico Antonio, ma, nonostante abbia fatto ricerche nel mio caotico archivio, non ne ho trovata nemmeno una!

Sarebbe bello allora che qualcuno di voi, riuscisse a trovare qualche immagine di Sanvico e ce la inviasse.

Farebbe cosa gradita a noi, e, forse anche a lui che ci guarda dalla cima di qualche vetta inviolata!

Grazie

ATTENTI A QUE DUE!

Cerulli e Minelli
son agili e snelli
van sempre di fretta
a raggiunger la vetta.
Così, sottobanco
ti scalano il Bianco
e con un sorriso
il Gran Paradiso.
Traversan le valli
non sentono i calli;
scompaion sui monti
(all'arrivo son tonti);
digrignano i denti,
li vedi e li senti
contare le vette:
non meno di sette
soltanto in mezz'ora.
E è vero, ma allora
Minelli e Cerulli
non son dei bulli.

29 maggio 1977

Le mura e le porte etrusche di Perugia

a cura del
Gruppo Seniores "Mario GATTI"

spiegate ai nostri nipoti

una "escursioncina" avvenuta il
15 Giugno, dedicata ai nipoti...
(e ai *seniores* che sono voluti o
potuti venire)

con **Fausto Luzi**,
preziosa, attenta e affabulatrice
guida

Approfittando del fatto che l'anno scolastico era terminato da pochi giorni e quindi erano finiti gli impegni dei bambini in età scolare, il Consiglio del "Gruppo Seniores" del CAI ha proposto ai propri soci e soprattutto ai loro nipoti (a coloro che li avessero per la precisione e che potessero o volessero essere coinvolti) di partecipare ad una "escursione" (di fatto un "minitrekking urbano" vero e proprio) particolarmente originale.

L'intento della proposta era quello di far conoscere a questi bambini, novelli e futuri "cittadini", le nostre millenarie mura etrusche, facendo conoscere l'importanza e la funzione delle porte che si aprono lungo il tracciato; abbiamo così camminato lungo il loro perimetro di tre chilometri e mezzo, nel mentre è stato possibile spiegare loro la storia, le modalità di co-



struzione, incuriosirli con qualche aneddoto.

E' stata l'occasione per far conoscere una delle principali caratteristiche per cui Perugia è considerata da tutto il mondo una città bellissima, ricca di monumenti e di storia, e il fatto di esserne cittadini non ci esime dal dovere (e dal piacere) di conoscerli fin nei minimi dettagli. Le nostre millenarie mura – e le sei porte che la caratterizzano (Porta Cornea, Arco dei Gigli, Arco Etrusco, Porta Trasimena, Porta Eburnea, Porta Marzia) – sono un'opera di sovrappiù ingegneria, di bellezza, nonché di testimonianza di una fatica enorme, voluta da tutta la popolazione etrusca con la disperazione di chi credeva di difendere se stessi e la propria civiltà dall'attacco dei Romani aggressivi e conquistatori.

Sono anche la testimonianza che il divenire storico non si ferma costruendo poderose mura; esse possono solo rallentare l'ineluttabilità di un destino che sta nella volontà delle persone e nella casualità degli avvenimenti. Dalla loro costruzione passeranno quattro secoli, poi avverrà il conflitto tra due aspiranti imperatori (Antonio e Ottaviano) e dalla nostra fatale scelta di proteggerne uno e di schierarci per esso, si avrà la conseguenza del nostro ineluttabile destino: fu la distruzione della im-





portantissima città etrusca e fu anche fine della millenaria civiltà etrusca.

Poi, di nuovo, avverrà la rinascita della città, ma sotto la dittatura della civiltà romana. E' il divenire storico, è la storia che ci ha condotto fino a oggi.

Insomma, sono stati trattati argomenti non banali, crediamo di avere

gettato il seme della curiosità nelle loro giovani menti, che speriamo che cresca nel grande percorso della conoscenza che comporta la formazione di un cittadino consapevole.



La mattinata, trascorsa piacevolmente insieme ai nipoti e ai loro nonni rimarrà, ci auguriamo, come un avvenimento felice. Ma il merito non sarà nostro, è insito nel fascino che emanano le nostre millenarie mura; noi abbiamo potuto così godere di momenti imperdibili, trascorsi, anche piacevolmente, insieme.





di Daniele CROTTI

Al Consiglio Direttivo – CAI Sezione di Perugia

Mi ha fatto immenso piacere partecipare (su sollecitudine di Roberto Rizzo, che ringrazio in particolar modo), insieme a Claudio Bellucci (in quanto invitati come soci CAI dalla Biblioteca Comunale Corcianese), al ricordo di Mario Rigoni Stern, uomo e scrittore di montagna nel decennale della sua morte (avvenuta in Asiago il 16 giugno 2008), come nell'immagine riportata a pag. 18.

Il figlio Gianni ci ha ricordato che "ci sono molte iniziative per ricordarlo a dieci anni dalla sua morte; tanti sono stati già gli articoli sui giornali, convegni e manifestazioni in vari comuni che ci hanno sorpreso per l'affetto e stima di tante persone verso mio papà (anche il Presidente S. Mattarella)". Lo abbiamo ricordato soprattutto come uomo di montagna, e questo da parte di Claudio, grazie alle sue letture da "Stagioni"; e che ha anche raccontato la sua conoscenza di Asiago e dell'Altipiano (teatro, assieme alla steppa russa, dei racconti e dell'opera letteraria di Rigoni Stern), per meglio condividere tale memoria, tuttora viva e reale.

Eravamo una ventina, con testimonianze personali e letture (soprattutto da *Il sergente nella neve*, *Il bosco degli urogalli* e *Stagioni*) da parte di alcuni dei presenti (e ringrazio tutti, e soprattutto, tra coloro che ho il piacere di conoscere, Giampiero Zurlì e Luigino Ciotti; oltre a Liliana, Matilde e Laura, della biblioteca di Corciano), che, in un angolo del bosco della Trinità, con emozione e attenzione abbiamo partecipato e partecipato questo

momento.

Da parte mia ho pensato di ricordarlo con alcune note, anche personali, attraverso aneddoti o curiosità legate alla sua personalità (mi ritengo un amico di famiglia), con letture anche civili e sociali, e non soltanto legate all'amore per la montagna e per la natura nel senso più profondo intesa: *silenzio tempo e misura* (come avrebbe detto Paolo Cognetti). Silenzio, tempo e misura che sono alla base della sua vena poetica di narratore, in riferimento alle *stagioni* e alle *stagioni della vita*. Mi permetto con questa mia di accennare soltanto ad alcune delle parole che dall'animo mi sono uscite. "La panchina all'ombra degli alberi della sua casa, ad Asiago, era il luogo prediletto da Rigoni Stern per parlare con amici e visitatori. La betulla (*come una donna, elegante, apparentemente fragile ma forte nel sopportare bufere e sbalzi di temperatura...*), la sequoia, il larice (*come un uomo, un po' come Mario, forte, resistente, poco esigente e con radici profonde...*), gli abeti, iliglio, il faggio (*che da la legna per il fuoco*), il ciliegio e altre piante del suo *arboreto salvatico* sembravano quasi avvolgere gli ospiti, le loro storie e le loro memorie, e stimolare riflessioni sulle vicende del presente". Così scrive G. Mendicino, biografo di Mario. Ed anche a me capitò.

Dell'estate diceva: «L'estate non mi ha mai interessato... Stagione troppo calda, stupida.

Troppa gente...». L'autunno era la stagione che preferiva: «È la stagione più bella, più riflessiva. Si raccolgono le patate, si mettono via le mele, si salano i crauti, si sistema la legna... Che meraviglia, ora il bosco cambia colore... Un po' di malinconia, ma anche grandi giornate di sole... L'autunno è come il tramonto: l'uomo che lo guarda in faccia è migliore: si confronta con la propria transitorietà...». L'inverno è invece il tempo dei consuntivi, del raccoglimento, dei ricordi... la neve, gli sci da fondo...: «La legna riscalderà i miei ultimi inverni e racconto l'infanzia felice nella grande casa di montagna e la triste guerra». E la primavera? Così rispose ad una intervista di G. Mendicino: «Dopo il freddo aspetto il segnale...». E, quasi un pensiero, un sentire capitiniano (la "compresenza"; così penso io) continuava: «La primavera, non l'autunno, è la stagione per morire. Quel profumo ti promette che la vita continua anche se te ne vai, e questo è meraviglioso...». Nei suoi tanti libri, dal *Sergente nella neve* a *Stagioni*, scoprite un lungo e profondo sentimento umano... La guerra, la montagna, la natura...

E allora un prima riflessione:

«Avevamo dietro le spalle la Storia, che ci aveva aperto gli occhi su quello che eravamo noi e su quel che erano coloro i quali ci venivano indicati come nostri nemici. Quello che ci avevano insegnato nella nostra giovinezza era tutto sbagliato. Non bisognava credere, obbedire, combattere. E l'obbedienza non doveva essere cieca, pronta e assoluta. Avevamo imparato a dire no sui campi di battaglia. È molto più difficile dire no che sì. Ripeto spesso ai ragazzi che incontro: imparate a dire no alle lusinghe che avete intorno. Imparate a dire no a chi vi vuol far credere che la vita sia facile. Imparate a dire no a chiunque vuole proporvi cose che sono contro la vostra coscienza. Seguite solo la vostra voce. È molto più difficile dire no che sì». Mario Rigoni Stern non si professava romanziere ma narratore. Narrava, raccontava la montagna e insieme ad essa, la guerra, la natura, le persone; tutto questo attraverso il suo vissuto: *un testimone d'eccezione tra storia e natura del Novecento italiano*, lo definì Paolo Rumiz.

Eraldo Affinati (curatore dell'opera omnia, I Meridiani, Mondadori) e non solo lui (penso a Marco Paolini, p. es.) lo ricorda così: il rigore etico, il pudore virile, il valore dato al silenzio, il senso della misura, la solitudi-

ne istintiva ("ti sei perso? E allora cerca dentro di te"), la socievolezza acquisita, la capacità di concentrarsi senza preparazione, la generosità, la coscienza del limite, la tensione spirituale.

Concludo con queste parole, suggeritemi da Vanni, un carissimo amico, e riferite all'ultima sua opera, per me affascinante, *Stagioni*, la cui lettura fu per me l'occasione inaspettata per poterlo poi conoscere e diventare intimo di alcuni dei familiari, in particolare Gianni, il secondogenito e la moglie Lella. In *Stagioni*, le "stagioni del sentimento", con una prosa poetica, Mario Rigoni Stern riassume la storia della vita, della sua vita. È la sua opera ultima, compendio di tante storie raccontate, narrate, cantate. In esso "si intrecciano episodi di vita quotidiana, scene di caccia e ricordi di guerra, dalla steppa all'Altipiano, tutti tasselli di una realtà in perenne rinnovamento, ma con salde e necessarie radici. Il libro, poco più cento pagine, è una sintesi della sapienza e dell'esistenza dell'uomo Mario, con la sua pietas civile, i suoi pensieri, le sue memorie, le tante stagioni vissute...

La lettura di *Stagioni* è una pausa di profonda meditazione, da fare nel silenzio, in silenzio, con calma, senza fretta. Ogni tanto chiudete il libro e tenetelo in mano. Carezzatelo e fate andare liberi i vostri ricordi, i vostri sogni, le vostre fantasie; vivete la vostra realtà. Sarà come vagare "da pensiero a pensiero..."


 Comune di Corciano


 Biblioteca comunale
 "Gianni Rodari"


 C.A.I. GRUPPO ITALIANO
 Gruppo di Perugia


 LaAV
 Perugia

OMAGGIO A MARIO RIGONI STERN

La Biblioteca comunale "Gianni Rodari"
ricorda lo scrittore a dieci anni dalla scomparsa
con un incontro presso il Colle della Trinità
(ritrovo al parcheggio principale del Colle)



Venerdì 15 giugno ore 18,30

Iniziativa curata e promossa
dai Gruppi Lettura della Biblioteca
in collaborazione con il C. A. I. di Perugia
ed il Circolo LaAV di Perugia

Intervento agli atti del CAZ sezione di Perugia per illustrare l'aspetto agiografico dello scrittore

Durante l'incontro tutti i partecipanti potranno leggere un libro dell'autore che ritengono particolarmente interessante e condividere insieme idee/opinioni

Biblioteca comunale "Gianni Rodari"
Via Luigi Settembrini - San Marzano - Corciano (PG)
Tel. 075/3888291 - biblioteca@comune.corciano.pg.it <http://www.facebook.com/biblioteca.corciano/>

7° Raduno Interregionale

dei gruppi CAI Seniores del Centro Italia



note di Ugo MANFREDINI e fotografie di Vincenzo RICCI

Il 14 giugno 2018 si è svolto sul Monte Amandola il settimo raduno interregionale dei gruppi caini dell'Italia centrale.

Come da tradizione, giunti quasi alle porte dell'estate, i Gruppi Seniores delle sezioni CAI del Centro Italia si sono incontrati per camminare assieme, per ritrovare vecchie conoscenze o fare nuove amicizie, per sedersi attorno ad una tavola imbandita e scambiare allegramente ricordi, antiche esperienze o nuove impressioni... insomma tutto ciò che solitamente avviene nel corso di queste adunate assai informali e molto familiari.

Del raduno di quest'anno se n'è fatto carico il Gruppo Seniores della sezione CAI di Fermo che, non a caso, ha scelto come teatro operativo un territorio che dal Rifugio Amandola abbraccia un tratto della Val d'Ambro fino al Santuario della Madonna dell'Ambro per ricordare quanto siano ancora presenti i segni del terremoto che nel 2016 ha pesantemente colpito questi posti.

Alla partenza per l'escursione, nei pressi dello sterrato antistante il rifugio Amandola, erano presenti un centinaio di persone in rappresentanza, oltre che di quella di Fermo, delle

sezioni CAI di Perugia, Roma, Antròdoco e l'Aquila. Le incerte condizioni meteorologiche hanno costretto gli organizzatori a modificare parte del tracciato rinunciando alla salita al Balzo Rosso, una cima suggestiva e famosa per la colorazione rossastra delle rocce.

Come ripiego si optato per una discesa senza fretta, a tratti infastidita da improvvisi scrosci di pioggia, su un sentiero semi-nascosto tra i boschi che ricoprono le pendici del Monte Amandola e della valle dell'Ambro sino al parcheggio antistante il Santuario. Quindi, come da consuetudine, pranzo di chiusura con finale dedicato a brevi interventi di saluto da parte di Lorenzo Morelli, presidente regionale CAI Marche, Mario Serafini presidente della sezione CAI di Fermo coadiuvato nell'organizzazione del raduno da Domenico Pistonesi, referente del Gruppo Seniores di Fermo e, tra gli altri, di Vincenzo Ricci, presidente del Gruppo Seniores di Perugia, il quale per l'occasione ha donato alla sezione di Fermo il volume "I Giovedì del Gruppo Seniores Mario Gatti, escursioni anno 2017", una testimonianza dell'attività del nostro gruppo e al tempo stesso un invito a condividere le nostre esperienze.

41.20 *In...Cammino*

Il Santuario purtroppo non era agibile a causa dei danni riportati durante il recente sisma; per ora ci siamo accontentati di immortalarlo

come sfondo per una foto ricordo, quasi un arrivederci magari in questo stesso posto e, chissà, magari in giorni migliori.



La montagna insegna a vivere: questa frase l'ho udita spesso, ma... non è vera. C'è gente che frequenta i monti da una vita e non ha imparato un tubo! La montagna al massimo regala emozioni a chi è sensibile ed educato

Mauro Corona

Giovedì Senior

Settembre – Ottobre 2018



	Titolo	Coord. Log.	→	Disl.	h	q.m.	D	zona
6 Settembre	Monte Argentella dal Piano Perduto	Tieri Luzi Ricci	14	850	5	2200	E	Monti Sibillini
13 Settembre	Monte di Massa (dal borgo diroccato al castello e alla torraccia)	Crotti Bambini Manfredini	12	550	4	1305	E	Valle del Chienti
20 Settembre	Monte Cardamagna	Giorgi Gaggioli Ragni	11,5	750	5	962	E	Monte Nerone
27 Settembre	Ducato di Castro (la città, la necropoli, la tagliata, gli eremi rupestri)	Menghini Ragni	10	250	5	207	E	Viterbese
4 Ottobre	Pizzo d'Appecano e Monte Torricella	Ricci Valentini Bigerna	10	680	4	1056	E	Ternano
11 Ottobre	Monti Setri, Tito e Renaro (anello da Setri)	Crotti Formica Bambini Manfredini	13,5	550	5	1076	E	Sellanese
18 Ottobre	Laghi di Rascino e Monte Nuria (con il Gruppo Seniores CAI Antrodoco)	Ricci Tieri Fabi	14	950	6	1888	E	Alta Valle del Velino
25 Ottobre	Castagnata a Caprareccia	Zappelli C.D.Seniores	I dati tecnici verranno comunicati in seguito				E	Spoletino

NOTA - Alcune escursioni sono fattibili soltanto con tempo non inclemente. Nell'eventualità si comunicheranno variazioni o alternative.



ASSEMBLEA GENERALE DEI DELEGATI CAI

di Roberto RIZZO



Si è tenuta lo scorso mese di maggio, nella splendida cornice di Trieste, ben organizzata dalla locale sezione "XXX Ottobre", l'assemblea generale dei delegati CAI.

Essendo per me la prima volta, ho partecipato all'assemblea con grande curiosità ed interesse e alla fine sono sta-

to ampiamente ripagato in entrambi i "settori". Già il viaggio in pulmino, in compagnia degli altri colleghi delle sezioni umbre, è stato divertente e utile per scambiare impressioni ed idee sulle nostre attività e realtà.

E poi l'assemblea, articolata in due sessioni: la prima, sabato 26 maggio, è stata dedicata essenzialmente ai saluti delle autorità ed al riconoscimento ad alcuni soci che si sono distinti nel corso degli anni per particolari benemeritenze.

La seconda sessione, domenica 27 maggio, è entrata subito nel vivo con la relazione morale del Presidente Generale Vincenzo Torti, molto articolata, che ha dato importanti notizie e notevoli spunti di riflessione alla platea dei delegati.

Li riepilogo qui di seguito, in ordine sparso:

I soci son in costante aumento, grazie anche all'opera svolta dagli accompagnatori dell'alpinismo giovanile, alla crescente affermazio-

ne del "Family CAI", ed ai tanti corsi effettuati, che devono avere come scopo, oltre la parte strettamente tecnica, anche quello di trasformare gli allievi da soci occasionali a soci motivati, per far sì che la montagna diventi sempre più "scuola di carattere, di onestà, di solidarietà, e di rispetto per l'ambiente" (Luigi Bombardieri)

La sezione, con i suoi soci, rimane sempre l'obiettivo primario dell'attività della sede centrale: per l'anno in corso, così, ha mantenuto inalterato il prezzo del bollino, devolgerà a novembre alle sezioni un euro per ciascun socio iscritto grazie ad una riduzione di costo dei premi assicurativi, darà un contributo per ogni socio giovane (18-35 anni) che acquisisca un titolo ed altre facilitazioni minori.

Il CAI vuole recuperare, aggiornare, ripristinare e rilanciare il "Sentiero Italia" attraverso la partecipazione attiva di tutte le sezioni interessate, in particolar modo quelle del centro-sud Italia.

Particolare attenzione è stata ed è rivolta ai rifugi che, è bene ricordarlo sempre, devono intendersi non come alberghi (men che mai di lusso...) ma come locali da cui attenderci una calda accoglienza ed una sobria funzionalità; sono stati così destinati fondi per il recupero di alcuni di essi ed è stato ridefinito il tariffario, con migliore trattamento a favore dei soci, in particolare di quelli giovani.

Un segno tangibile di vicinanza ed aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto è stato quello di destinare i fondi, a suo tempo raccolti dal CAI, alla costruzione della nuova "Casa della Montagna" ad Amatrice, per la quale inizieranno a breve i lavori.

La comunicazione tra soci, tra soci e sezioni e tra sezioni e sede centrale è un fattore importante di crescita. A tal fine: a settembre si terrà un convegno a Bologna proprio su questo tema; a breve sarà messo a disposizione del CAI un sito, analogo a quello della sede centrale, per le sezioni che ne siano attualmente

sprovviste; è già disponibile un programma gratuito per la contabilità delle sezioni; è attivo il nuovo sito www.bibconsto.it/CAI contenente più di 100.000 pagine digitalizzate di tutti i vecchi e nuovi periodici del CAI; sono in fase di completamento le piattaforme INFOMONT (cartografia di tutti i sentieri escursionistici italiani) e UNICOCAI (gestione di tutte le unità immobiliari di proprietà del CAI).

E' stata riconfermata l'importanza primaria dell'attività dei soci presso le scuole ("Molti parlano dei giovani, ma non molti parlano ai giovani" ebbe a dire Papa Giovanni XXIII), per far conoscere ai giovani la montagna nei suoi aspetti più sani.

Ultimo, ma non ultimo, è stato riaffermato che il Soccorso Alpino è e deve sentirsi parte integrante del CAI, il quale, da parte sua, non deve mai mettersi "in concorrenza" o, peggio, appiattirsi su altre associazioni similari, essendo diverso per tradizione, natura, competenza e cultura.

La manifestazione si è chiusa con gli interventi di alcuni componenti le varie commissioni centrali, che hanno sviluppato in dettaglio alcuni argomenti da me indicati sopra sommariamente, e di alcuni delegati sezionali, per lo più incentrati su problematiche locali.

Peccato solo, per finire, che la nostra candidatura per ospitare la prossima assemblea

del 2019 a Perugia, a 150 anni esatti dalla prima (ed unica) assemblea tenutasi nella nostra città, non è stata accolta per vari motivi, essenzialmente logistici: l'anno prossimo, così, ci rivedremo a Milano.

Alle 17,30 il nostro pulmino, previo foto di rito, è ripartito alla volta dell'Umbria, con un po' di stanchezza, ma sempre in allegria.

Qualche numero per finire (dati al 31/12/2017):

-		
-	Soci:	
	Nazionali	316.931
	Perugia	1.042
	Terni	914
	Spoletto	569
	Foligno	357
	Città di Castello	238
	Gubbio	210
	Gualdo Tadino	144
-		
-	Sezioni:	
	Nazionali	510
	Umbria	7
-		
-	Rifugi e bivacchi:	
	Nazionali	704
	Umbria	7

I delegati umbri a Trieste



I giovedì

del Gruppo Seniores *Mario Gatti*

Anticipiamo per tutti i nostri affezionati soci, lettori e camminatori, un paio di “racconti” relativi alle escursioni dei cosiddetti “giovedì senior”. Quest’anno li abbiamo interpretati come “diari emozionali”. Insieme alle altre peculiarità escursionistiche che andranno a formare un volume relativo alle escursioni del 2018 (come nel 2017 e nel 2016), i bloc notes dell’anno in corso sono stati e vengono inviati di volta in volta a tutti i presenti alle singole uscite, corredati da fotografie specifiche, ironiche, bizzarre a volte. Sono licenze che ci siamo permessi. Dal momento che il volume 2018 non potrà che essere pronto non prima di febbraio 2019, abbiamo pensato di partecipare almeno due camminate per stimolare la curiosità, l’interesse, l’attenzione di tutti quanti.

Ci auguriamo di fare cosa gradita, apprezzabile e coinvolgente.

la REDAZIONE

otto marzo

PUPAGGI STERPARE APAGNI

un anello sulla Via della Spina

di Marcello RAGNI

Non di solo *In .. cammino* si nutre il senior caino... e non gli far sapere quanto è buono il cacio con le pere”

(*absit iniura... proverbis*)

Bella giornata! I seniores si accaparrano l’unica giornata luminosa in *mezzo* ad una settimana grigia e piovosa per una escursione nella *Terra di Mezzo*, spartiacque tra il territorio del Menotre e della Valle Umbra, con quello sud-orientale della Valnerina, in *mezzo* ad un mare di colline, di boschi, di radure e campi, dove sparuti piccoli paesi sembrano ancora vivere ai confini del tempo e del mondo. Come annunciato nella locandina, il maltempo dei giorni precedenti ha reso quasi impraticabili i sentieri più a valle, per cui dalla Via della Spina con le auto si sale direttamente a Pupaggi per una avventurosa strada sconnessa, che ha quasi più buche della Nomentana. Ma dopo questa dura prova, autisti e passeggeri, finalmente rilassati, invadono animatamente la deserta piazzetta di Pupaggi con zaini, scarponi, bastoncini, saluti e battute. Per cominciare è prevista la visita alla chiesa parrocchiale di san Sebastiano, ma Giuseppe ferma tutti fuori dell’ingresso dicendo che è strettamente necessario *contestualizzare*, altrimenti non si capisce niente. Nella piazzetta ritorna improvviso il silenzio profondo di un tipico paesetto di montagna quasi disabitato in questa parte dell’anno; anche un cagnolino smette di





un'antica Via Lauretana, c'è anche una Madonna di Loreto, ma i seniores sembrano più attratti da un bel paio di angeli pacificatori: chissà quali pensieri passano per la mente in tempi di elezioni sezionali e nazionali... Le spiegazioni di Giuseppe, che legano questi affreschi con altri già visti o che si vedranno in altre escursioni, sono gradite e convincenti e continuano presso le chiese di S. Maria del Carmine a Sterpare, di S. Giovanni Battista (con il pavimento originale in pietra d'Assisi e con un *sant'Antonio dalla barba bianca che fa ritrova'*

agitare la coda e da un angolino aspetta con un po' di apprensione la *contestualizzazione*. Giuseppe esordisce affermando che nei primi secoli del secondo millennio la Valnerina e le zone limitrofe erano relativamente ricche, quando lana e zafferano, boschi e molini (e anche le raspe di Villamagna) erano particolarmente preziosi. In questo contesto un mestiere abbastanza remunerativo era quello di pittore: infatti non mancavano le commesse da parte di possidenti e di commercianti per fare affrescare le pareti delle chiese soprattutto con santi terapeuti, perché, se il relativo benessere garantiva qualche agio, per schivare la peste ricorrente ed altri malanni bisognava tentare anche altre vie... Quindi si entra nella chiesa (aperta espressamente per l'occasione dalla sig.ra Berta Pasqua, che augura a tutte le escursioniste buon 8 marzo) e l'aspettativa creata ad arte da Giuseppe non è tradita: San Sebastiano è una delle più belle chiese del sellanese, con parecchi affreschi alle pareti e dove il soffitto, con un enorme Padre Eterno all'interno di una mandorla contornato da angeli musicanti (Giuseppe cita Fellini ...) e con i quattro Evangelisti, è un'esplosione di colori. Ecco quindi i SS. Rocco, Cristoforo e il titolare Sebastiano pronti contro la peste, ma non manca S. Lorenzo per proteggere dalle scottature e S. Biagio per far passare la tosse, e poi S. Agata a favorire l'allattamento dei piccoli... A ricordare che non lontano passava

quello che te manca) al cimitero di Apagni e soprattutto nella malridotta cappella della Beata Vergine a Piedicammoro, (cappella dedicata alla Madonna di Loreto, ma anche votiva *contra pestem* con S. Rocco, S. Sebastiano e Sant'Antonio) affrescata da un autentico Paolo Bontulli da Percanestro, particolarmente caro a Giuseppe, che ne elenca le principali opere sparse nelle Marche.

Ecco un tipico esempio di come i seniores del CAI di Perugia di giovedì nutrono anche il proprio spirito; ma questo giovedì è veramente magico, perché nella luce di un sole ancora radente i primi verdi dei campi ed il marrone lucente delle ultime foglie accartocciate, ma ancora saldamente aggrappate alle roverelle, esaltano i colori dei panorami, delle curve, delle gobbe che si rincorrono o dei fantastici boschi di querce ad alto fusto. Tutta la zona è ben curata, in ogni angolo dei campi o dei boschi si nota l'antica e saggia opera contadina dell'uomo che cura e modella la terra, uguale a se stessa da tempi immemorabili; qui e oggi tutto sembra anni luce lontano dai rumori e dalla civiltà dei luoghi cittadini.

Chissà se Sterpare ha qualcosa a che vedere con un bel verso di Petrarca: *Sterpare le male piante che fiorir non sanno...* A Sterpare incontriamo (seconda persona della giornata) la sig.ra Stefania dell'Agriturismo La Ginestra e i seniores guardano, fanno domande, prendono biglietti da visita; vai a capire cosa hanno

in mente...

Dopo aver incrociato un piccolo furgone rosso (unico motore acceso che abbiamo udito durante l'escursione), in una casa della deserta Apagni (così pare) sembra che ci sia un piccolo buco nero, perché vi scompaiono parecchi seniores ed altri si stipano all'ingresso irresistibilmente attratti. Per chi è rimasto fuori ci vuole un po' di tempo per capire che si tratta di un negozio di caciotte, dove addirittura ti fanno assaggiare prima di acquistare. La carica dei 32 (tanti sono i seniores odierni) è devastante, perché il negozietto è piccolo e si rischia di rimanere fuori sia dall'assaggio che dall'acquisto. Per giunta Daniele, proprio uno dei coordinatori odierni, ne esce con un pezzetto di caciotta nella mano sinistra ed una pera in quella destra. Si rischia la sommossa... Bisogna sapere che l'abbinamento di formaggio e pera ha una storia antica, di quando c'era la concezione che uomini di ceti diversi dovevano mangiare cose diverse, per non stare male... reciprocamente si intende! Poiché al formaggio ricorrevano pastori e contadini per integrare di proteine una povera dieta, ai nobili doveva essere presentato come sfizio (a fine pasto) e magari nobilitato, con le pere appunto. Anche Petrarca recitava *"Addio l'è sera. Or su vengan le pera, il cascio e 'l vin di Creti"*. Quindi gli sguardi di rimprovero verso Daniele sono feroci, benché lui dica che nulla era programmato e la pera era nel suo zaino per puro caso. Ma chi poi riesce ad entrare nel negozietto, accanto a pezzetti di caciotta trova anche pezzetti di



pera; e il pensiero corre lontano, a pani e pesci di un altro luogo e di un altro tempo...

Comunque quando si lascia Apagni quasi tutti gli zaini sono appesantiti di almeno mezza caciotta, e la cosa si fa sentire soprattutto lungo la risalita da Piedicammoro, proprio quando sta per iniziare l'ultimo miracolo della giornata: mentre si risale senza sentiero un colle erboso, guardando avanti oltre il suo dolce crinale, dapprima si vede soltanto il cielo con qualche nuvola sospesa, quindi appaiono pian piano i contorni ben delineati e bianchi di alti monti e poi, con una veduta mozzafiato, ecco tutta la catena dei Sibillini e dell'Appennino umbromarchigiano bianca e luminosa di neve fresca dell'ultima notte, e infine, in basso dietro l'ulti-



di Ugo MANFREDINI

“Coraggio, il meglio è passato!”

(Ennio Flaiano)

Ogni volta che ci avventuriamo nel bacino idrografico del Fosso della Ierna (oggi non è stata la prima e, temo, non sarà nemmeno l'ultima), ci sembra quasi di rivivere l'epopea dei grandi film d'avventura del dopoguerra, di

ma piega della collina, appare la nostra meta Pupaggi con il suo campanile che svetta nella valle. Tutti si scordano la fatica e vorrebbero restare a lungo lì, davanti a quell'autentico spettacolo della natura, se non sopravvenisse il timore di tornare a Perugia oltre la chiusura dei negozi: ci sono le pere da comprare!

cui grazie alla nostra età abbiamo ancora memoria, nei quali il protagonista di turno, alla testa di un impaurito gruppetto di turisti dispersi nella foresta Amazzonica (la sceneggiatura era piuttosto ripetitiva), si faceva largo a colpi di machete tra un groviglio di liane ed una vegetazione fitta e minacciosa; non mancavano, secondo un collaudato copione, pericolosi attraversamenti di fiumi e paludi infestate da sanguisughe, serpenti e alligatori.

Fatte le debite proporzioni, siamo convinti, come ha suggerito qualcuno dei partecipanti, di essere dei veri e propri sopravvissuti all'in-

diciannove aprile

FOSSO DELLO IERNA

un impervio anello



ferno delle “Giungle della Ierna”. Detta così può sembrare un’affermazione un “tantino” esagerata, ma se ci soffermiamo a valutare col giusto spirito critico gli episodi salienti della giornata, vedrete che tale accostamento non è poi così remoto.

Sin dai primi passi ci rendiamo conto che le recenti piogge primaverili hanno dato vita ad una fitta rete di rivoli che vanno ad alimentare immense pozze d’acqua e fango fatalmente disposte sul nostro percorso. Procediamo lentamente, sollevando a fatica gli scarponi che affondano nel fango mentre là davanti il John Wayne della situazione, lavorando di machete e cesoie, riporta alla luce antichi passaggi da tempo ostruiti dall’aggressione della boscaglia.

Incredibilmente, in questo contesto primordiale, appare un barlume di civiltà: un paio di edifici rurali che sulla mappa sono censiti con il toponimo *Bernone*, un piccolo appezzamento coltivato e un recinto con pochi animali domestici, oche, galline, capre, un cavallo e... un essere alieno difficilmente ascrivibile ad una precisa specie animale. Si formulano le congetture più fantasiose fino a quando l’esperto in materia (in ogni gruppo c’è sempre un esperto per ogni argomento) sentenzia: si tratta di un ibrido tra un suino domestico e un cinghiale!

«A dire il vero è un maiale vietnamita», ci rivela la padrona degli animali, «lo teniamo come animale da compagnia, ha un’espressione buffa e va d’accordo con le capre».

I gusti son gusti, anche se rimane un po’ difficile da capire come si possa preferire la compagnia di un maiale con gli occhi a mandorla ad un nostrano pastore maremmano.

Riprendiamo a camminare nel fitto della foresta pluviale seguendo le tracce del disboscamento lasciate da John Wayne (nome d’arte, ma avrete certamente capito di chi parliamo). L’istinto e il rumore di acqua corrente ci dice che ci stiamo avvicinando alle “rapide” del torrente che, dopo aver attraversato tumultuosa-

mente il territorio che va da Greppolischiato a Ierna, conclude la sua corsa nelle acque del Nestore.

Qui il sentiero si snoda ora sulla riva destra, ora sulla riva sinistra del fosso e noi ne seguiamo l’andamento saltellando da una sponda all’altra su sassi e tronchi affioranti dall’acqua, arrivando alla cifra record di 15 guadi superati in un solo giorno. Non senza incidenti, però. Le statistiche, infatti, ci insegnano che se un evento si ripete per 15 volte, almeno un episodio della sequenza si conclude in modo negativo come ha potuto verificare di persona lo scrivente che ha toccato con mano, o per meglio dire con i piedi, cosa significhi mancare l’appoggio sull’ultimo sasso proprio all’ultimo guado.

Dopo tanto penare finalmente uno squarcio di sereno dal quale un raggio di sole accende di mille colori una radura di bucolica bellezza: una piccola cascata precipita da una balza rocciosa creando un’ansa di acque fresche e cristalline; qui il fosso diventa un ruscello che lambisce con il suo placido incedere un prato punteggiato di fiori di pervinca e gelsomino; qui è il luogo dove sostare, dove riposare e dimenticare la palude abitata dal suino esotico, le spine dei rovi che hanno lacerato le brache ultra-tecniche appena comprate, gli avvita-menti da equilibrista per evitare drammatiche scivolate tra un guado e l’altro.

In pochi attimi la scena si anima di centauri che, in oltraggio al comune senso del pudore, non esitano ad ostentare i loro possenti pettorali e terga lucide di sudore nel vano tentativo di attirare gli sguardi di alcune ninfe mollemente adagiate sui massi affioranti dall’ac-



qua: questa è l'Arcadia, amici miei! Questo è l'ombelico del mondo!

Il quadro finale della sceneggiatura (anche questo scritto nel copione di giornata) purtroppo è di tutt'altro tenore e si ispira al filone di una letteratura *noir* degna di un thriller del miglior Stephen King.

Vernata, un caro amico nei panni di condirettore o, se volete, "*primus inter pares*" ci guida fin sotto un muro di cemento armato eretto di traverso al corso della lerna allo scopo di regolarne la portata. Esattamente alla base della diga zampilla una sorgente la cui genesi è completamente avulsa dal bacino idrografico che alimenta il fosso e tutti i ruscelli che vi confluiscono. Una sottile pellicola di schiuma lattiginosa si allarga attorno alla sorgente miracolosa, mentre un mefitico aflore di zolfo aggredisce le narici.

«E' potabile, è digestiva, eupeptica e cura le eruzioni cutanee!», sostiene il condirettore, "nativo" di queste valli e quindi perché non darsi!

Qualcuno, facendo violenza al proprio istinto, decide di berne un mezzo bicchiere nonostante il senso di repulsione provocato da quello strano sapore. Non sappiamo se ne ha trovato giovamento ma, per la cronaca, da giorni non abbiamo più sue notizie.

Ora che abbiamo vissuto esperienze di tale pressione psico-fisica, che siamo stati sottoposti ad estenuanti marce in ambiente ostile e severo (parentesi bucolica a parte), il tutto ancora una volta lontano dalle nostre amate montagne, cosa dobbiamo aspettarci per il futuro? Non ci resta che aver fede in chi ci guida ed avere... "*coraggio*" (?)



Questa poesia la voglio dedicare a Leonardo Tamantini ed al ricordo della limpidezza e forza d'animo della sua persona.

Ode al chiarore

Non posso
starmene seduto.
A presto.
Domani
ci rivedremo.
Oggi ho molte
battaglie da vincere.
Oggi ho molte ombre
da squarciare e sconfiggere.
Oggi non posso
stare con te, devo
portare a termine il mio compito
di luce:
andare e venire per le strade,
le case e gli uomini
sconfiggendo
l'oscurità. Io devo
farmi in mille
finché tutto sia giorno,
finché tutto sia chiarore
e allegria sulla terra.

PABLO NERUDA

Leonardo: perché?



Riflessioni di Fausto LUZI

«Il soccorso Alpino marchigiano è stato allertato ieri pomeriggio intorno alle 17,00 per un incidente sul sentiero che dai laghi di Pilato porta verso il rifugio Zilioli nel gruppo dei Sibillini. Sul Monte Vettore, nello stesso identico punto denominato "le Rocchette" lo scorso 3 luglio era avvenuto un incidente simile che causò ad una giovane escursionista un ricovero in ospedale con la necessità del coma farmacologico. Questa volta a scivolare è stato un giovane 25enne del perugino. La dinamica ancora non è ancora chiara ma porterebbe però a pensare ad una scivolata fuori sentiero. Il tratto denominato "delle Rocchette" è infido se non ben conosciuto ed il sentiero poco visibile. Allertato dal 118 il soccorso alpino delle Marche ha fatto partire immediatamente due squadre, una da Ascoli ed una da Montefortino. Attivati anche i tecnici del soccorso alpino umbro perché in quota (circa 2000 mt) il vento avrebbe potuto pregiudicare l'intervento dell'elicottero ICARO2 di stanza a Fabriano con un tecnico del soccorso alpino ed un medico del 118. L'eliambulanza è riuscita a raggiungere l'infortunato, stabilizzarlo su barella, issarlo a bordo con il verricello e portarlo all'Ospedale di Camerino». (Comunicato tratto dal sito: Tuttoggi.info del 15 luglio 2016)

Si, è proprio così, avete letto bene: l'incidente descritto è accaduto il 14 luglio, ma non è di quest'anno, è di due anni fa: il 2016.

A guardare in Internet, ogni estate la cronaca riporta un analogo incidente, a volte meno grave, come quello di tre anni fa, accaduto nel medesimo punto ad una ragazza che è stata lungamente in coma. Comunque, due anni dopo, i giornali riportano il medesimo testo, ma per un'altra persona, deceduta nel medesimo modo (in "Cronache maceratesi" del 14 luglio 2018 il testo è addirittura identico, con la sola correzione che trattasi "di un uomo di 65 anni").

Ma questa volta si parla di una persona che noi *seniores* avevamo imparato a conoscere bene: Leonardo.

Leonardo era una gran brava persona, con una ricchezza di valori e sentimenti che raramente maturano in modo così armonioso; è stato per tutti un grande dolore apprendere la notizia della sua scomparsa, che ancora ci lascia sgomenti.

Il ripetersi di incidenti MORTALI nel medesimo punto ci pone l'obbligo di porci qualche domanda: Perché, se tutti gli anni accade un incidente nel medesimo punto, non si è già provveduto di porvi una forma di protezione, qualche chiodo, una scaletta, una catena, una corda? A chi spetta questo compito?

Il Monte Vettore e i Laghi di Pilato sono un gioiello della natura, propagandati come «*Uno specchio d'acqua limpido e puro, in un ambiente incontaminato di una bellezza ineguagliabile. Il lago di Pilato c'è ed è al suo posto, a simboleggiare la volontà di rinascita del territorio dei Monti Sibillini dopo il difficilissimo periodo del terremoto di cui si stanno scontando ancora le conseguenze*». (idem). Attratti da tali meraviglie, frotte di escursionisti ogni anno percorrono i sentieri che vi adducono. Non si può morire perché attratti da tanta bellezza. Non vogliamo più leggere «*l'insegnante era assieme ad un amico anche lui perugino quando mentre percorrevano il sentiero che dal rifugio Ziglioli scende ai laghi di Pilato si sono trovati in difficoltà al ridosso di una zona dove sono presenti delle roccette e dei salti. L'uomo è scivolato per cause da accertare ed è rotolato per alcune decine di metri*».

Ciao Leonardo, sei e rimarrai nei nostri cuori. Il CAI Senior del CAI di Perugia si unisce al dolore della sua famiglia ed esprime il suo cordoglio per la perdita di una persona eccezionale.



A cura della REDAZIONE

Riceviamo e con piacere pubblichiamo, nella speranza che il suggerimento, la richiesta di chi ci ha scritto possa essere esaudita, seppure debba essere la sezione a valutarne la fattibilità.

Grazie comunque della segnalazione.

Scriva la signora Orsetta Fazioli:

“Carsic. Il mio terremoto” è un romanzo scritto da Daniele Testa, un vero castellucciano, uno dei pochi residenti del borgo umbro completamente distrutto dai recenti eventi sismici che hanno colpito il centro Italia nel 2016. Il sogno di scrivere un libro lo ha sempre accompagnato fin da bambino. Un libro che parlasse delle antiche tradizioni, dei miti e delle leggende che ruotano attorno ai Sibillini e a questo paradiso naturale che è il suo borgo natio.

È potuto recentemente diventare realtà, nel momento in cui la vita lo ha portato ad avere

troppo tempo libero da dedicargli. Nelle lunghe giornate senza più una casa e un lavoro, quel bambino è venuto dal passato per dargli la forza di superare tutto. Nasce così “Carsic. Il mio terremoto» dove miti e leggende si intrecciano a flashback di una triste realtà. In una zona martoriata dal terremoto, due insoliti amici (un uomo e il suo cane) decidono di intraprendere un viaggio per evadere dal dramma che li ha colpiti. Entrambi vengono involontariamente travolti da un ulteriore evento che li trascinerà nelle viscere della terra, all'interno di un regno magico, tra amari ricordi e fantastici incontri. Un viaggio nella psiche di un uomo spinto a riflettere da un nemico invisibile e insidioso. Uno strano romanzo che regala emozioni forti tra figure fantastiche e personaggi veri, tra mito e realtà, tra passato e futuro, per giungere al messaggio finale rappresentato simbolicamente dal ‘Sole Celtico’. Un messaggio di speranza e di nuova rinascita.»

Ma ecco la sua lettera a noi pervenuta per il tramite di Roberto Rizzo, a quanto abbiamo potuto comprendere.

Buonasera.

Sono la collaboratrice di un autore che recentemente ha scritto un libro. Si chiama Testa Daniele ed è nato e cresciuto a Castelluccio di Norcia, lo splendido borgo umbro famoso per la «Fioritura» ma che purtroppo è stato quasi completamente raso al suolo dai recenti eventi sismici del 2016. Daniele è il proprietario dell'agriturismo il “Guerrin Meschino» e la scorsa estate vi ha accompagnato come guida in una escursione. Il libro è stato stampato dall'autore autofinanziandosi nel mese di maggio e il mio compito è trovare associazioni a cui interessi fare delle presentazioni a scopo pubblicitario abbinandole magari a vostre manifestazioni per poter usufruire dei vostri canali pubblicitari. Grazie per la cortese attenzione. Allego una recensione, in 250 battute, elaborata dalla sottoscritta; la invio nella speranza che possiate pubblicarla nel vostro periodico «In... Cammino» anche scrivendo «a cura della redazione»

Orsetta Fazioli

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Il numeri arretrati e gli speciali della rivista sono reperibili nel sito CAI Perugia, in home page, cliccando su "In .. cammino" in basso a destra. I numeri arretrati sono reperibili anche nella homepage di www.montideltezio.it (basta cliccare su INCAMMINO in basso a sinistra).

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, Daniele Crotti:

danielecrotti1948@gmail.com

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

in...cammino

Periodico on-line del
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VI-numero 41

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Marcello Ragni

Gabriele Valentini



Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno anche collaborato a questo numero:

Gian Gaetano Aloisi

Orsetta Fazioli

Roberto Rizzo



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



**RAGAZZI...
NON
DOVEVATE
LASCIARLO
SOLO !**